

Intervista al vicesegretario dc Bodrato
«Se il pentapartito era morto, perché è bastato cambiare guida al governo? La risposta coinvolge la linea politica»

Il «tramonto del comunismo»
Comporta la fine dell'anticomunismo, non può essere concepito come l'occasione per una restaurazione

«Dove porta il nuovo timoniere?»

Craxi disse che il contrasto non riguardava De Mita ma la formula. Il risultato è che la formula è la stessa e abbiamo come vicepresidente del Consiglio chi aveva dichiarato morto il pentapartito. È cambiato solo il timoniere. Bodrato risponde alle insinuazioni della maggioranza dc contro la sinistra. «Vogliamo il dialogo, ma non ci spaventa l'opposizione». Una riflessione sul «tramonto del comunismo»

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Io non piango sul latte versato. Ma non mi piaccio né le banalizzazioni né le distinzioni». Guido Bodrato non ha alcuna intenzione di ingurgitare il «valium» che stando alle «anticipazioni» Arnaldo Forlani si appresta a propinare al Consiglio nazionale della Dc martedì prossimo. «I problemi», dice il vicesegretario dello scudocrociato, «sono lì sul tappeto vivo seri e tutti politici».

Pesa anche la contorta vicenda delle accuse di Comunione e liberazione a Gianfranco De Mita e a Francesco Cossiga con successive «scuse»?

Non so se Cesana abbia voluto così risolvere un problema morale o attenuare la polemica senza smentirsi. Leggo che anche Formigoni adesso esalta il compromesso storico. L'arma della democrazia evidentemente ha imparato da Andreotti la massima «il potere logora chi non ce l'ha». Ma tutto questo è marginale. Certo non è rimossa una concezio-

ne organicistica molto lontana da quella dei cattolici democratici. Una filosofia in base alla quale la fede incontra la fede se il cristiano fa delle opere, mette su mensa e costruisce fabbriche e alberghi a me sembra vecchia abbastanza povera già dal punto di vista religioso. Lontano dal bisogno spirituale di molti credenti. Ed è anche la cultura di un rapporto con la realtà sociale che, sulla base di una esperienza fortemente organizzata e gerarchizzata tende a imporre il proprio modello come il più perfetto invece che valorizzare il pluralismo.

E quale problema politico pone?

C'è da riflettere su una tentazione più generale volta a piegare i partiti agli interessi del potere economico e alla logica degli affari. È indice del rischio di decadenza della nostra democrazia.

Nel caso specifico, il rifiuto di De Mita di accordare, da segretario dello scudocro-

ciato, «protezione» alla cooperativa ciellina «La Cascina» andrebbe assunto a modello della Dc?

Insomma De Mita può essere criticato quando non si comporta così (e può darsi che qualche volta non si sia comportato così) come può accadere a ciascuno di noi, ma se davvero riuscissimo tutti a stare al di sopra degli interessi partitocentrici per occuparci solo degli interessi generali, allora offriremmo un esempio di trasparenza e di coerenza.

A proposito di trasparenza, non sembra ce ne sia molta nell'accesso dibattito aperto nella Dc in vista del prossimo Consiglio nazionale.

Ma questo è lo sforzo che occorre fare. Altrimenti diventa solo una rissa per trovare posto nella nomenclatura o per escludersi qualcuno.

Forlani e i suoi uomini, però, continuano a ripetere che non c'è nulla da chiarire, che tutto è avvenuto alla luce del sole, che è la sinistra a spargere veleni e si dà alle conghie soltanto perché De Mita è stato scalzato da Andreotti. Qual è, allora, la ragione vera del contrasto sulla conclusione della crisi di governo?

Non davvero la formula né il passaggio del testimone ad Andreotti. Anche se una puntualizzazione va fatta. Oggi il vicepresidente del Consiglio è Martelli che pure da vicesegretario del Psi aveva procla-

mato la fine del pentapartito. Lo stesso Craxi aveva detto che il contrasto non riguardava De Mita ma la formula. Se si mettono assieme queste due dichiarazioni e le si confronta con il risultato si scopre che la formula è sempre la stessa ed è cambiato soltanto il timoniere. Io ho spesso invitato anche i miei amici della sinistra a non fare politica su sospetti ma non mi si dica che una contraddizione così evidente non legittimi lo sospetto.

Mi consenta l'interruzione: se si sospettava una manovra contro De Mita, perché è un rilievo che vi viene rivolto dalla maggioranza del partito - avete accennato che non al riunisce la Direzione dc?

Fu proprio io a chiedere che si riunisse la Direzione per discutere di quelle dichiarazioni di Craxi. Perché se la formula era condannata, allora si imponeva un passaggio di fase. Io pensavo che in attesa di definire il chiarimento tra i partiti si potesse andare a un governo di transizione. De Psi con l'appoggio esterno dei laici solo per una valutazione puramente tecnica giacché dc e socialisti avrebbero potuto contare su una maggioranza sia pure incisa, maggiore un governo di minoranza. De Psi sarebbe stato condizionato ogni giorno dagli appoggi esterni. Ma Forlani ebbe buon gioco a dirci che, siccome per la Dc la formula non era in discussione una riunione della Direzione era superflua. Ci di-

chiarammo d'accordo perché la preoccupazione della sinistra in quei giorni era di compiere ogni sforzo per salvaguardare l'alleanza. Forse abbiamo commesso un errore. Dopo è capitato quel che è capitato. Ma serve a poco rimuginarci sopra.

Cosa serve, allora?

È importante capire come si affrontano i grandi problemi che metteranno presto alla prova il governo e la maggioranza. Sulla politica economica, sulle riforme istituzionali, sulle regolamentazioni delle emittenti, su quelle che ci occupano di più, rivederle in ventate poco incoraggianti. Non basta certo qualche emendamento in Parlamento per risolvere i contrasti lasciati insoluti dal programma di governo. Ecco il terreno su cui la sinistra dc può qualificarsi. Senza - stiano tranquilli gli amici della maggioranza - mettere in discussione l'alleanza. Ma nemmeno - mi si consenta di muovere una obiezione all'editoriale di Gigli Tedesco su l'Unità di ieri - passando per esaltazione della formula.

Non è vero - è ciò che ha rilevato Gigli Tedesco - che lei rivendica alla sua corrente la strategia del pentapartito organico?

Io ho sempre parlato del pentapartito come formula di necessità. È un modo per dire che non ci sono state finora delle alternative politiche praticabili. Ma anche per richiamare il rischio dell'immobili-

smo. Per essere più esplicito a me pare che il pericolo di un abbassamento del confronto politico non sia alle spalle di questo governo. È tutto davanti al governo.

Ci sono esponenti della attuale maggioranza che proclamarono di non voler più che la sinistra dc nutra dubbi, perché è entrata nel governo?

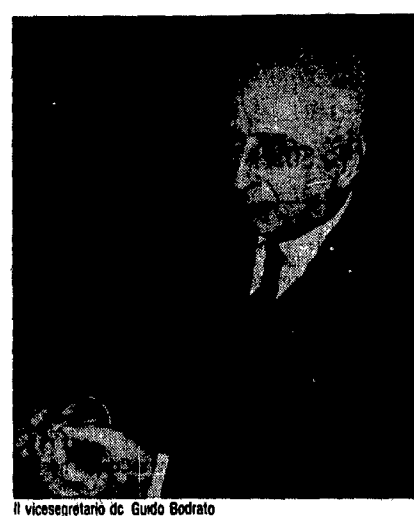
Ma noi ci siamo entrati in coerenza con la linea politica sancita dal congresso. La partecipazione della sinistra non è una concessione di Andreotti. Non abbiamo da ringraziare nessuno. Anzi presumo che la nostra presenza sia stata essenziale per fare il governo. Se non ci fossimo stati, noi forse non ci sarebbero entrati i laici e chissà cosa avrebbero fatto i socialisti.

Da quanto ha detto finora non mi pare, francamente, che le ragioni del contrasto interno siano tali da giustificare una spaccatura. Cosa c'è al fondo di tanti furori polemici?

Noi chiediamo una ricerca aperta e un dialogo vero. Altri però danno l'impressione di voler formare un gruppo di comando con tendenze esclusive di considerare il resto come propri satelliti.

Allora la sinistra è disponibile a un compromesso?

Mi sembra difficile una coincidenza di posizioni politiche tra noi e l'attuale maggioranza. Ma nemmeno mi attendo



Il vicesegretario dc Guido Bodrato

subito una identità di strategie, anzi credo sia utile che le diverse valutazioni emergano ed abbiano tempo per maturare, definiti per poi eventualmente trovare un punto di convergenza. Per questo ritengo che cessano che si trovi subito almeno un accordo sulle regole di convivenza.

E se la maggioranza dovesse fare quadrato, andrebbe all'opposizione nella Dc?

Sì. Ma mi ostino a credere che il Consiglio nazionale non serva a registrare un processo di rottura, bensì sia l'occasione per recuperare un confronto utile a tutto il partito. Pesa sul segretario del partito in queste condizioni l'onere di evitare la divaricazione. Certo non si può contare su nostre debolezze. A noi tocca l'onere di proporre una visione della politica che non sia solo amministrativa di potere ma anche non soprattutto azione per modificare gli equilibri dati. E i temi non mancano. Ce n'è uno di grande attualità che

coinvolge anche voi comunisti.

A cosa si riferisce?

Alla grande novità del «tramonto del comunismo». Emergono due diverse chiavi interpretative e quindi due prospettive. O si ragiona - e io ritengo che così si debba fare - nella logica del superamento di una fase storica avendo la capacità di comprendere i limiti, le contraddizioni e anche le ragioni che hanno prodotto una crisi così disrompente e allora insieme al comunismo in qualche modo tramonta anche l'anticomunismo e si creano le condizioni per aprire una fase nuova nella quale tutto torna in discussione. Oppure si immagina che il tramonto del comunismo sia l'occasione per una restaurazione politica quasi che quella sconfitta fosse un premio ai movimenti più ultranzisti che è una incredibile falsificazione della storia. Per voi comunisti è soltanto una questione interna? Io dico apriamo la discussione.

Storia di Giulio il potente / 4

Nel settennato (59-66) di Andreotti alla Difesa si consumano stragi e trame. Lo salvò quel suo diario...

Tambroni, Sifar, piano Solo. Ma il ministro non vide nulla...

Si spara sulle piazze. Il governo Tambroni, eletto con i voti del Msi, ordina veri e propri eccidi nel tentativo di far svolgere a Genova il congresso neofascista. Sono giorni terribili: morti a Reggio Emilia, morti in Sicilia, feriti, contusi e arresti in tutto il resto del paese. Giulio Andreotti è ministro della Difesa e non batte ciglio. Poi la scoperta delle trame di Segni e De Lorenzo, con il «Sifar». È un primo tentativo di «golpe».

VLADIMIRO SETTIMELLI

Si quel «settennato» alla Difesa (15 febbraio 1959-23 febbraio 1966) di Giulio Andreotti si snoda in un clima politico che non sa più di incerto ma di tragedia. Morti nelle strade e sulle piazze, trame e sfaccati tentativi di attacco alle istituzioni democratiche segnano tutto quel periodo della storia del paese. Andreotti naturalmente direttamente non c'entra ma non ha mai sparato su nessuno e non ha mai chiesto alla polizia di reprimere con le armi le manifestazioni che si svolgono in ogni angolo di Italia in difesa della democrazia. Ma lui, impertentito un po' mellifluiso è sempre sulla poltrona ministeriale. È nelle stanze della direzione dc in piazza dei Gesù che nasce il «piano Solo». Tambroni ed è sempre durante il «settennato» alla Difesa di «Re Giulio» che qualcuno trama nell'ombra e tenta in pratica un «golpe» per allontanare al più presto dalle stanze del potere il pericolo di una reale apertura a sinistra.

Nascono sempre in quel «settennato» per esempio le «fasciolazioni» abusive del Sifar (il servizio di spionaggio militare) e viene messo a punto il Piano Solo. Si crea insomma un clima da «colpo di Stato» silenzioso che porterà poi ad altre tragedie e a tutte le successive strategie eversive messe in atto da gruppi di «destra» e di «estrema sinistra».

Sui fascicoli abusivi del Sifar si apriranno come si sa dibattiti e scontri in Parlamento e nelle aule giudiziarie. Sono le carte che molti anni dopo verranno in parte ritrovate negli archivi di Licio Gelli. È durante quel primo «settennato» che inoltra balza alla ribalta un Andreotti un po' meno cardinaliano e un po' più «belzebù». Nasce insomma la figura dell'Andreotti che sa «tutto di tutti» in grado di la sciare ogni barca prima del naufragio e di stabilire saldi legami e rapporti con personaggi di ogni angolo e fra i quali si annida il più oscuro futuro. Nasce anche sempre in quel «settennato» l'Andreotti del quale si parlerà in ogni trama ma che sempre riesce ad uscire fuori da ogni guaio con più «forza» e «capacità» di prima nella gestione del potere. È un potere - va detto - che non si rifà a «contenuti» di partito o a gruppi in qualche modo omogenei nella ricerca di una linea politica ma che ha sempre il personalissimo «mar chio» dello stesso Andreotti. Lui Giulio continua a combattere una guerra tutta personale con le notissime cefalee che lo annichilano per qualche ora della giornata e delle quali si parlava persino in certi interrogatori dei magistrati. Ha già accanto a sé l'amico di gioventù Franco Evangelisti dello anche «l'ombra» che lo «rappresenta» ovunque. È lui che racconta ai

giornalisti le battute del «capo» ne spiega gli umori ne imposta la difesa e fa da tramite con industriali politici e «traffichanti» di alto bordo.

«Re Giulio», anche negli anni Sessanta continua ad andare a messa tutte le mattine, a farsi radere dal solito barbiere (il figlio per motivi di sicurezza non lo ospita più nella bottega ma si reca ad insaponarlo nello studio privato) a vestirsi con il solito abito scuro disegnato e tagliato da Litrico (bisogna ricordare che negli anni recenti continue ranno ad assolvere gli eredi del sarto) e a muoversi tenendo sottobraccio la solita cartellina piena di note e di appunti. Continua anche durante le vacanze a progettare i libri e a stendere ogni sera il solito diario. Quel diario più lo salverà spesso da situazioni imbarazzanti quando sarà messo sott' accusa saprà dire anche per quanto riguarda anni lontani, dove era e con chi stava parlando quel tal giorno ad una certa ora. Ogni indagine ogni accertamento ogni richiesta di chiarimento in pratica si fermerà sempre ai bordi di quel diario una specie di straordinaria ancora di salvezza per ogni occasione.

Ed ecco Tambroni e il luglio 1960. Chi era costui? Un ex «popolare» (don Sturzo) che nel 1926 aveva aderito al fascismo. C'è una sua dichiarazione autografa per quanto riguarda questo passaggio di campo. Nel documento Tambroni scrive «Il sottoscritto dichiara sul suo onore di abjurare la sua fede politica nel scioglimento Partito popolare. Riconosce in S. E. Benito Mussolini restauratore della Patria italiana l'uomo designato dalla Provvidenza di Dio a forgiare la grandezza di un popolo al cospetto del mondo». Dopo il crollo del fascismo lo stesso Tambroni era entrato nella Dc

e aveva fatto rapidamente carriera. Aveva avuto anche alcuni incarichi ministeriali nei governi del dopoguerra ed era stato ministro della Giustizia (tutti lo hanno sempre descritto come un gran dispensatore di prebende e bustarelle) e di alcuni armatori che aveva conosciuto come sottosegretario alla Marina mercantile.

Ugo Zatterini una volta aveva scritto di lui «Tambroni gestiva il potere utilizzando le qualità peggiori del prossimo il vizi della debolezza: la necessità tutto meno che le spinte ideali». Mon nel 1963 tutto mente isolato dal mondo politico. Nell'ottobre del 1959 al congresso dc di Firenze Tambroni aveva pronunciato un «audace» discorso di «sinistra» Lo scopo evidente era quello di «imbarcare» i socialisti nel governo per isolare i comunisti. Dopo una serie confusa di tentativi per un nuovo ministero con Segni Leone Piccioni (Moro in quel periodo è segretario della Dc) il presidente della Repubblica Gronchi affida l'incarico a Tambroni il personaggio gode la fiducia di molti uomini dello Scudo crociato e in particolare anche quella di Giulio Andreotti. Mette in piedi un governo monocolor che passa alla Camera con i voti voti dc e missini. Sono gli anni in cui Arnaldo Michelini guida la destra mentre Altissimo è ancora l'uomo della «faccia feroce».

Tambroni ha affidato alla amico Andreotti il dicastero della Difesa appunto ovviamente si tratta ora di occupare i neofascisti dell'appoggio patto. Così viene concesso alla destra il permesso di organizzare il congresso del partito a Genova città medagliata d'oro della Resistenza. A presiedere la manifestazione viene chiamato Lelio prefetto «repubblicano» Carlo Emanuele Basile che sul Secolo

scrive un «fondo» intitolato «Torniamo a Genova». E davvero il colpo Basile tra i loro moschetti e le pistole i morti sono cinque. La polizia spara ancora a sud (Palermo e Catania) e ci sono altri cinque morti. Ormai si parla apertamente di «golpe strisciante» e c'è chi solita sul fuoco perché il governo «forte» imponga comunque il «dominio» sulla piazza. La fosca avventura tambroniana si conclude con un governo Fanfani.

È Andreotti? Andreotti, impertentito è sempre al tavolo di lavoro al ministero della Difesa. Forse è proprio nei giorni del brutale attacco tambroniano alla libertà che impara a conoscere meglio un uomo destinato più tardi a diventare famoso un certo generale che in quel momento comanda il Sifar. Il servizio militare di spionaggio Giovanni De Lorenzo è un militare tutto di un pezzo nato in Sicilia e combattente della Guerra di Liberazione. La sua nomina a quel posto tanto delicato è stata approvata anche dal vecchio nemico «Re Giulio» nel frattempo come scrivono già tutti sembra abbacchiato alla poltrona di ministro. Continua a farsi tagliare i vestiti da Litrico che ora nelle giacche del ministro ha imparato a sistemare una taschina nascosta nella quale Andreotti deposita le pistole e i religiosi. Sono fascicoli e lo si scoprirà continuando ad indagare che contengono le cose più infamanti per mezza Italia: mogli figli amanti vizi e virtù dei «fasci colati» manie sessuali conti in banca amicizie lettere anonime orari di lavoro negli atti di pedinamento auto a disposizione. È un laudime fatto anche di voci di malignità e di chiacchiericcio. Tutto a quanto pare è sempre avvenuto senza che Andreotti abbia mai potuto rendersi conto

A sinistra, la polizia di Tambroni ha sparato a Reggio Emilia. Un manifestante è rimasto sull'asfalto e non si rialzò più. Sotto la foto ufficiale del generale Giovanni De Lorenzo. A destra, Giulio Andreotti con il presidente della Repubblica Segni.



vacanze liote

CATTOLICA - Hotel Flora, tel. (0541) 983412 - a 50 m. dal mare - ogni comfort - trattamento di prim'ordine - atmosfera familiare - parcheggio - colazione - buffet scelta menù - dal 15 agosto 39.000 - settembre 32.000 tutto compreso - bambini scortati fino 50% (183)

CESENATICO - Albergo Riviera - Tel. (0547) 82084 - sul mare - meravigliosa vista del porto - ampio giardino alberato - ottima cucina con menù a scelta - fine agosto 30.000 - 32.000, settembre 24.000 - 28.000 tutto compreso - sconto bambini - possibilità week-end (73)

CESENATICO-VALVERDE - Hotel Bellevue - Tel. (0547) 88216 - Tutte camere con bagno e balcone - ascensore - parcheggio - Menù a scelta - Maggio - Giugno e dal 28 agosto 30.000 - Luglio 34.000 - Agosto 45.000 - Sconto bambini 40% (69)

CESENATICO-VILLAMARINA - Pensione Vallechiara - via Alberi 10 - tel. (0547) 86188 - pochi passi mare - camera servizi - parcheggio - trattamento familiare - scelta menù - fine agosto settembre 23.000 tutto compreso - direzione proprietario (157)

GABICCE MARE - Hotel Capri - Tel. (0541) 894835 - centrale familiare - Ogni comfort - Parcheggio - camera servizi - cucina tipica romagnola - Menù scelti - Agosto 38.000 - Settembre 33.000 - Sconto bambini (159)

MISANO MARE - Hotel Misano - tel. (0541) 615455 - Nuova gestione - cucina curata - 80 metri mare - ascensore - tranquillo - Pensione completa - Luglio 32.000/34.000 - Agosto 44.000/32.000 - Settembre 28.000 Sconto bambini (130)

RICCIONE - Hotel Aquila d'Oro - Viale Ceccuzzi - isola pedonale - Tel. (0541) 41353 - nel centro di Riccione, vicino mare - aggrigior, bar, ascensore, giardino, camera servizi, cucina tipica curata dai proprietari, menù variato bassa 28.000 - media 33.000 - alta 38.000 - 45.000 - 58.000 - 33.000, riduzione mezza pensione 10% (143)

RICCIONE - Hotel Villa Giardinetta - Tel. (0541) 600554 - gestione propria - camera servizi - cucina molto curata - parcheggio - giardino - camera servizi - Pensione completa Luglio 34.500; Agosto 39.000/30.000, Settembre 24.500. (136)

RIMINI/BELLARIVA - Hotel Priato - (0541) 372629 - vicinissimo mare - camera servizi - menù a scelta - colazione buffet - dal 20 agosto 28.000/29.000/156)

RIMINI - MIRAMARE - ALBERGO DUE GEMELLE - via De Pinedo 8 - tel. (0541) 375821 - 30 m. mare - tranquillo - familiare - parcheggio - camera servizi - balcone - ascensore - dal 20/8 e settembre 28.000 - 29.000 - sconto bambini (151)

RIMINI - nonostante il sabotaggio giornalistico resta una spiaggia inimitabile come sempre - HOTEL NINI - tel. (0541) 55072 - Sul mare - piscina - idromassaggio professionale - parcheggio - garage - cucina romagnola - Pensione completa, dal 20 agosto al 30 settembre L. 30.000 tutto compreso (154)

RIMINI-RIVAZZURRA - Hotel Diavolo - tel. (0541) 370378 - vicinissimo mare - camera servizi - condizionata - solarium - parcheggio - scorta menù - fine agosto 37.000 - settembre/ottobre 30.000 (158)

RIMINI-VISERBA - Pensione Nini - via Tonini 22 - tel. (0541) 738381 - vicina mare - centrale - familiare - menù a scelta - 21/31 agosto 25.000 - settembre 20.000 (160)

SAN MAURO MARE - Albergo Beachetti - tel. (0541) 46155 - vicinissimo mare - ristorante - tranquillo - familiare - camera servizi - parcheggio - menù a scelta - colazione buffet - Agosto 38.000/30.000 - settembre 28.000 - bambino fino a tre anni gratis - condizionale - parcheggio - piscina acquatico «AQUABEL» (148)

SENIGALLIA - Albergo Elena - via Goldoni 22 - tel. (071) 6822043 ab. 7925211 50 mt. mare, posizione tranquilla - camera servizi, telefono bar, ascensore, parcheggio coperto, giardino, trattamento familiare - pensione completa maggio giugno settembre 32.000 - 1/15-7 37.000 - 16/31-7 21/31-8 42.000 - 1/20-8 50.000 tutto compreso Sconto bambini (36)

VALVERDE DI CESENATICO - Hotel Mercus - Tel. (0547) 88384 80 metri mare modernissimo - tutte camere servizi - ascensore - parcheggio - condizionale familiare - trattamento eccellente - sino 24/8 44.000 - dal 25/8 37.000 - settembre 33.000 complessive (165)

VISERBA RIMINI - Hotel Gella - Tel. (0541) 721713 - vicinissimo mare moderno, camera servizi - parcheggio - condizionale familiare - americano bar - TV, cucine curate dalla proprietaria - Settembre 28.000 complessive, sconto bambini (160)